

BARRY SMITH

## LA VERITÀ E IL CAMPO VISIVO

L'articolo usa la teoria delle parti, del tutto e dei contorni per elaborare alcune relazioni cruciali tra la «psicologia ecologica» di J.J. Gibson e la fenomenologia di Husserl. Presenta, inoltre, una teoria ontologica dei contorni spaziali e delle entità spazialmente estese, applicandola al campo visivo, qui concepito come un'entità spazialmente estesa dipendente dal soggetto che percepisce. Su questa base è possibile formulare un nuovo tipo di definizione teoretico-correspondentista della verità per gli enunciati del linguaggio naturale.

### 1. *Preambolo: Gibson e la fenomenologia*

Questo articolo è parte di un più ampio progetto che intende utilizzare la psicologia ecologica di J.J. Gibson per giungere a una nuova interpretazione realista della fenomenologia husserliana. Il mondo, come Gibson mette in evidenza, è un complesso di livelli internidificati [*internested*]: le molecole sono annidate all'interno delle cellule, le cellule sono dentro le foglie, le foglie sono nidificate negli alberi e questi ultimi sono annidati nelle foreste (Gibson 1979, p. 101). Ogni tipo di organismo è sintonizzato, nel suo comportamento, a entità appartenenti a uno specifico livello di dettaglio all'interno di questa complessa gerarchia, ossia a entità che prese assieme formano ciò che Gibson chiama una "nicchia ecologica". Una nicchia è ciò entro cui un animale si adatta [*fits*]; è ciò rispetto a cui un animale si abitua nel suo comportamento (Ivi, p. 129). Una nicchia abbraccia non soltanto oggetti di diverso tipo, ma anche forme, colori, tessiture, tendenze, contorni<sup>1</sup>, superfici, spigoli, le quali sono organizzate in modo tale da condivi-

<sup>1</sup> Il testo inglese riporta *boundaries*. Talvolta lo tradurrò con "contorni", talaltra con "confini", così da rendere il testo più scorrevole per il lettore italiano. Laddove Smith dovesse usare un termine diverso, da rendere o con "contorno" o con "confine", segnalerò esplicitamente la difformità [N.d.T.].

dere il carattere di *affordance*<sup>2</sup> per l'animale in questione. Così, le opportunità date motivano l'organismo; esse sono tali da invadere la sua vita, da stimolarlo in un'ampia gamma di modi familiari e differenti per quanto caratteristicamente condivisi. La nicchia condivisa da tutti gli esseri umani – chiamata da Husserl il “mondo di vita” – è tale che le sue caratteristiche organizzative basilari sono intrinsecamente comprensibili agli organismi umani (equivalendo a ciò che Husserl chiama lo “*a priori* del mondo di vita”). Queste caratteristiche organizzative basilari includono semplici relazioni geometriche e topologiche, relazioni di identità, di parte e tutto come pure relazioni fra qualità di tipi diversi.

Secondo l'idea di Gibson, noi esseri umani siamo integrati nell'ordine del mondo attraverso le nostre percezioni e le nostre azioni in virtù del fatto che queste percezioni e azioni sono *ri-sintonizzate* alle caratteristiche di forme e qualità, come pure agli schemi di comportamento, dei nostri rispettivi ambienti. Nel caso degli esseri umani, questo mutuo coinvolgimento è ulteriormente esteso per mezzo dei fenomeni culturali, soprattutto attraverso il linguaggio e le istituzioni ad esso associate. Apprendere un linguaggio in parte è anche estendere la gamma di oggetti in relazione ai quali tarriamo spontaneamente il nostro comportamento. Così come le nostre esperienze di oggetti percettivi nel mondo di senso comune non sono tipicamente, e per la gran parte, soggette all'attività deliberativa, così anche la nostra esperienza delle parole di un linguaggio che comprendiamo completamente è spontaneamente e del tutto legata al nostro afferrare i significati associati, e quindi al nostro essere naturalmente diretti verso i corrispondenti oggetti nel mondo.

Il concetto di nicchia può essere esteso e generalizzato al di là del livello basilare del mondo di vita del senso comune, come pure in altri modi. Una nicchia umana estesa potrebbe includere, ad esempio, l'interno di una cabina di pilotaggio, il pavimento della Borsa o l'ambiente composto da una tastiera e uno schermo di calcolatore; potrebbe includere una biblioteca o un sistema di rete autostradale, il mondo di una teoria scientifica o qualche altra attività specialistica (ad esempio di misurazione o legislazione) nella quale un essere umano si sente come a casa propria.

<sup>2</sup> Secondo Gibson, nell'ambiente si trovano disponibili dei dati e delle informazioni alle quali gli individui possono afferrarsi e connettersi così da trarne un vantaggio adattivo. Tali informazioni sono le *affordances*, termine difficilmente traducibile. Esso può essere reso con “disponibilità” se con ciò si intende che l'ambiente rende disponibile della informazione vantaggiosa che un individuo può cogliere per il proprio successo. Tuttavia, data la connotazione quasi idiosincratica, lascerò il termine in inglese [N.d.T.].

Ciò perché, come Gibson stesso ci ha caldamente suggerito di pensare e come Husserl ha argomentato in dettaglio nel secondo libro di *Idee*<sup>3</sup>, l'attività di teorizzazione scientifica da parte di specialisti di scienze differenti può essere confrontata in maniera pertinente con il comportamento di animali e esseri umani nei loro rispettivi ambienti naturali. Vi è un'analogia profondamente radicata tra la relazione del comportamento animale o umano alla nicchia o mondo-di-vita da un lato, e la relazione tra lo scienziato (o una comunità di specialisti) e il corrispondente argomento scientifico dall'altro.

L'assioma basilare della fenomenologia costitutiva di Husserl è questo: *tutti gli oggetti rimandano agli atti corrispondenti nei quali essi sono (o possono essere) dati*. Tutte le entità, a qualunque livello, sono correlate con atti corrispondenti e ogni soggetto è direzionato nei suoi atti verso un corrispondente mondo di correlati: “come persona io sono ciò che sono (ed ogni altra persona è ciò che è) in quanto *soggetto di un mondo circostante*. I concetti di ego e mondo circostante sono connessi l'un l'altro inseparabilmente” (*Husserliana IV*, p. 145). Il mondo di senso comune è un raggiungimento di una comunità di persone che si riconoscono (o meglio, ognuna delle quali dà per scontato di essere) in accordo. Le cose del mondo di senso comune sono correlati diretti non di esperienze teoretiche astratte, ma di esperienze intuitive; esse sono “le cose che vediamo, afferriamo e tocchiamo esattamente nel modo in cui noi e le altre persone le vediamo, le afferriamo, eccetera”<sup>4</sup>.

Da questo assioma di base segue che anche le cose fisiche possono non essere altro che i correlati di certi atti, vale a dire gli atti teorici dei fisici. La natura fisica è allora essa stessa il mondo circostante comune dei fisici, precisamente in quanto essi lo conoscono tramite le proprie teorie e lo concepiscono come infinitamente esteso e regolare. Possono essere distinti altri speciali “mondi circostanti”. Ad esempio, ci sono i mondi degli oggetti matematici e di quelli legali, degli strumenti finanziari, e così via, e ciascuno di tali reami di oggetti è un risultato interpersonale culturale che presuppone l'associazione di esseri umani.

La prospettiva gibsoniana ha ovvie implicazioni per la nostra comprensione delle teorie fenomenologiche del mondo di vita (o dello “*Umwelt*” o “spazio corporeo”) esposte da Husserl, Heidegger e Merleau-Ponty nei loro diversi lavori. Questa stessa prospettiva porta tuttavia alla interpretazione

<sup>3</sup> Cfr. *Husserliana IV*. Si veda anche il lavoro estremamente provocatorio di KATZ (1987).

<sup>4</sup> Cfr. *Husserliana IV*, p. 287. Si veda anche SMITH (1995a).

realista, radicalmente innovativa, della "fenomenologia costitutiva" di Husserl: la costituzione non è, dal punto di vista gibsoniano, la *creazione* di un nuovo dominio di entità in qualche spurio regno "trascendente". Piuttosto è il ricavare, lo scolpire un nuovo tipo di nicchia fra quelle già esistenti nel mondo circostante della comunità pertinente di soggetti o specialisti. La prospettiva gibsoniana ha anche implicazioni per la nostra comprensione della relazione degli atti individuali con i loro corrispondenti correlati oggettivi. Così, si consideri ancora una volta l'analogia fra la relazione del comportamento umano con una nicchia da un lato, e la relazione fra una comunità di scienziati specialisti e l'argomento scientifico corrispondente dall'altro. Questa medesima analogia può essere applicata non soltanto alle configurazioni di comportamento globale, ma anche ad atti specifici: un atto di percezione visiva sta a un campo visivo così come un atto di giudizio (vero) sta al fatto o stato di cose. Il nocciolo di questo articolo sarà quindi speso a elaborare una implicazione di questa analogia.

## 2. Tipi di contorni

Molto di frequente demarchiamo la realtà in base a ciò che potremmo chiamare *contorni naturali* o *bona fide*. Gli esempi più pertinenti (e più salienti) di tali contorni naturali sono i contorni esterni di oggetti e processi, rispettivamente nello spazio e nel tempo. Tali contorni naturali sono *nelle cose stesse*. Essi esisterebbero anche in assenza di tutta l'articolata attività umana. Il vostro contorno naturale è (grosso modo) la superficie della vostra pelle.

Siamo in grado di riconoscere anche contorni *naturali* interni: ad esempio, i contorni attorno al cuore, ai polmoni e ad altri organi. Possiamo anche riconoscere contorni *non naturali*, vale a dire, contorni, sia interni che esterni, che non corrispondono ad alcuna eterogeneità genuina (articolazioni naturali) per quello che attiene le stesse entità confinanti. L'Equatore, ad esempio, così come il confine dello Utah, non coincide con alcuna discontinuità fisica locale né con alcuna eterogeneità qualitativa nel mondo (ad esempio per quel che riguarda la costituzione materiale, i colori, la tessitura). Chiamiamo i contorni interni ed esterni di questo secondo genere, contorni *fiat*, una terminologia che è destinata a portare l'attenzione al senso in cui questi ultimi debbono la loro esistenza ad atti di decisione umana o *fiat*, o a fenomeni cognitivi di tipo associato. La plausibilità di estendere la nostra ontologia riconoscendo in questo modo contorni *fiat*, sta in primo luogo nel fatto che tutte le distinzioni standard che possiamo fare tra tipi di

contorni naturali possono essere direttamente applicate anche alle loro controparti *fiat*. Così, possiamo distinguere tra contorni naturali e *fiat* con un diverso numero di dimensioni: l'Equatore, come gli spigoli di questo tavolo, è un contorno monodimensionale; il Polo Nord, come l'angolo di questo tavolo, è un contorno zerodimensionale. Possiamo distinguere tra contorni naturali e *fiat* completi e incompleti. Il fronte Ovest (anno 1916) e il confine tra Francia e Germania sono esempi di contorni *fiat* incompleti, nel senso che di per se stessi non servono a demarcare alcun oggetto nel modo in cui ciò avviene, ad esempio, dall'Equatore (che determina i due emisferi della Terra) e dai contorni del mio corpo (che demarcano il me corporeo). Similmente, possiamo distinguere fra contorni naturali e *fiat* perduranti e transienti: il fronte Ovest, di nuovo, è un esempio di contorno *fiat* transiente, il contorno dell'Islanda, *modulo* i movimenti delle maree, è un esempio di contorno *fiat* (relativamente) perdurante. E i contorni di questa nuvola e di quella pietra sono contorni naturali transienti e perduranti rispettivamente. Possiamo parimenti distinguere tra contorni naturali e *fiat* netti e sfumati: l'Equatore è netto e il prodotto di un atto *fiat*; il contorno di questo cono di luce è netto ma esiste come parte del mondo naturale; il confine dell'Asia è vago ma esso è ancora (possiamo supporre) il prodotto di un atto *fiat* mentre il confine della calotta polare è similmente vago ma un prodotto di natura. I deserti, le valli, le dune e via dicendo, non sono delineate da contorni esterni netti, ma piuttosto da regioni simili a contorni che sono, per un certo grado, indeterminate (Cohn e Gotts 1994). Molti oggetti peninsulari (incluse le dita, le mani e le braccia) sono similmente caratterizzati dal possesso di contorni indeterminati nella zona dove si uniscono ai propri corpi ospitanti (lasciamo da parte il problema se, come sembra suggerire la fisica quantistica, vi sia un tipo di confine-indeterminato addizionale che appartiene a tutti gli oggetti materiali datici dalla normale esperienza).

## 3. Oggetti fiat

Una volta riconosciuti i contorni *fiat* diventa chiaro che l'opposizione *bona fide-fiat* può essere anche tracciata in relazione a *oggetti* (Smith 1994). Gli oggetti *fiat* sono quelli che esistono solamente in virtù del fatto che è stato tracciato un qualche contorno *fiat* (completo) corrispondente. Esempi di oggetti genuini sono: voi e me, il pianeta Terra. Esempi di oggetti *fiat* sono tutte le entità geografiche – la contea di Dade, la Florida, gli Stati Uniti, l'emisfero Nord – demarcate in modi che non rispettano, o non sempre lo fanno, differenze qualitative o discontinuità spazio-temporali nel

territorio sottostante. E allora, una delle ragioni, e non tra le meno importanti, per ammettere gli oggetti *fiat* nella nostra ontologia generale sta nel fatto che *molti di noi vivono entro uno di questi oggetti* (o in ciò che si rivela essere una gerarchia internidificata di tali oggetti).

Chiaramente, molti oggetti *fiat* geografici avranno contorni che richiamano una combinazione di elementi *fiat* e *bona fide*. Le spiagge del Mare del Nord sono contorni *bona fide* ma non in quei punti dove esso incontra l'Atlantico. Il fronte occidentale è identificato grazie a fasce di territorio [*stretches*] *bona fide*, quelle dove gli eserciti si fronteggiavano e che seguivano una configurazione più o meno lineare, connesse assieme da fasce sparpagliate di territorio *fiat* generate algoritmicamente attraverso la giunzione dei punti (grosso modo una linea di fronte è la distanza più breve fra due compagnie di fanteria). Alla luce di questo esempio potremmo distinguere tra:

1. contorni *fiat*, ogni porzione dei quali è delineata da un *fiat* umano esplicito (per esempio mediante il tracciare linee su una mappa);

2. contorni *fiat*, fasce dei quali sono determinati in tutto o in parte in relazione a contorni naturali (o a contorni *fiat* presistenti) sulla base di algoritmi geometrici (buona parte delle determinazioni effettuate dalle commissioni che debbono affrontare problemi di confine sono di questo genere. Ad esempio quando si specifica che un confine giace nel mezzo di un letto fluviale);

3. contorni *fiat* determinati algoritmicamente non in relazione a contorni ma in relazione ad altre proprietà reali della materia sottostante: i contorni rappresentati negli atlanti elettorali o dialettali sono di questo genere, come quelli transienti rappresentati nelle mappe meteorologiche.

#### 4. Contorni *fiat* come entità create

Quanto inizia come un confine *fiat* geografico può evolvere nel tempo in un confine naturale, marcando così non solo nuove caratteristiche del paesaggio, ma anche differenze nella lingua, nel dialetto o nelle abitudini commerciali di coloro che vivono sui due lati del territorio – il che suggerisce che sviluppiamo una visione dei confini geografici come entità create, cioè entità soggette alle bizzarrie della storia. Così i contorni *fiat* sembrano avere un inizio nel tempo, e i confini geografici in genere sono tali da istanzare un certo numero di configurazioni caratteristiche dell'evoluzione dei confini (Prescott 1978).

Contro di ciò, tuttavia, vi è una visione alternativa in base alla quale i contorni spaziali sono solo costruzioni matematiche astratte e quindi non sono quel genere di cose che può andare incontro a mutamenti storici. I confini, secondo questo punto di vista, non sono creati ma scoperti o estrapolati a partire dalla infinita totalità delle possibilità geometriche che si possono avere nel dividere, ad esempio, la superficie della terra. Lo Utah, prosegue questa interpretazione, esisteva da molto tempo prima che venissero individuati i suoi confini dagli amministratori responsabili, e allo stesso modo potrà continuare a esistere anche dopo che l'uomo avrà smesso di vivere su questo pianeta.

I contorni *fiat* e gli oggetti *fiat* che essi circoscrivono sono *scoperti* o *creati*? Il primo punto di vista ha a suo favore la virtù della parsimonia ontologica: solo un tipo di contorno deve essere ammesso nella nostra ontologia; con il secondo punto di vista dobbiamo ammettere, in aggiunta ai confini puramente geometrici, anche certi confini storicamente determinati che coincidono con questi. Un argomento a favore dell'esistenza di confini creati storicamente può tuttavia essere formulato in questo modo. Notiamo, prima di tutto, che "Amburgo" è un termine ambiguo che da un lato sta per una certa città (*Hamburg-Stadt*) e dall'altra per una certa entità amministrativa (*Hamburg-Land*) che è uno dei cantoni (*Länder*) costitutivi della Repubblica Federale di Germania. Amburgo-città e Amburgo-cantone sono entità distinte alle quali capita di coincidere spazialmente. In base alla spiegazione geometrica dei confini (i confini sono scoperti e non creati) Amburgo-città e Amburgo-cantone hanno confini *identici*. In base alla visione alternativa, storica, essi hanno confini distinti l'uno dall'altro e dai confini geografici sottostanti anche se tutti e tre questi insiemi di confini sono tali da coincidere spazialmente. Perché mai, ora, non dovremmo adottare la lettura più parsimoniosa e salvarci dall'imbarazzo di dire, in questo caso, che ci sono tre insiemi completi di confini nel medesimo luogo? La risposta a tale domanda si basa sulla possibilità di storie divergenti. Il confine di Amburgo-città potrebbe, dopo tutto, essere da qualche altra parte. Ogni confine geometricamente determinato è tuttavia, in virtù di necessità, esattamente dove è. Se, allora, il confine B di Amburgo-città fosse *identico a* (e non coincidente in modo contingente con) un certo confine geometrico, dovremmo mandar giù la verità simultanea di

(i) B potrebbe essere stato altrove.

(ii) B è esattamente dove è in virtù di necessità.

Si deve rifiutare la tentazione di supporre che siamo di fronte a una mera disputa verbale che potrebbe essere risolta per mezzo di una scelta di pa-

role alternativa. Consideriamo infatti il caso, per molti versi analogo, di Brema. "Brema" anche è ambiguo; da un lato si riferisce a una certa città, e dall'altro a un certo cantone. In questo caso, tuttavia, i confini di Brema-città e Brema-cantone non coincidono e, naturalmente, qualche cosa di analogo potrebbe valere nel caso di Amburgo: sarebbe un atto amministrativo non molto complicato fare in modo che da domani i confini di Amburgo-città e Amburgo-cantone fossero parimenti distinti o fossero diversamente definiti in modo sottile a piacere. Questo implica, tuttavia, che già oggi noi abbiamo entità che potrebbero avere storie distinte, e questo è possibile solo se le entità stesse sono già state distinte.

### 5. Gli oggetti fiat nella percezione

I confini geografici come quelli di Amburgo-città e Amburgo-cantone sono, se si accetta l'argomento prima esposto, creazioni umane soggette alle bizzarrie della storia. È come se, nel corso dell'evoluzione delle nostre pratiche legali, politiche e amministrative, e attraverso pratiche correlate alla legge di proprietà, nuovi confini venissero a iscriversi nella realtà, in aggiunta ai confini naturali in relazioni ai quali questi contorni fiat sovrannumerari sono costruiti e nei termini dei quali vengono definiti. Come sarà già risultato chiaro da alcuni degli esempi prima menzionati, tuttavia, nell'esperienza quotidiana ci confrontiamo con moltissimi contorni sovrannumerari di un tipo ancor più transiente. Contorni creati dai nostri atti percettivi e da processi cognitivi umani di altro genere. Immaginiamo, ad esempio, che me ne sto fuori casa in una giornata chiara guardando il panorama. Un oggetto prominente del mio campo visivo è l'*orizzonte* che ora vedo, un contorno transiente, incompleto e grosso modo lineare, la cui esistenza e natura non è determinata da alcun semplice atto di decisione o fiat da parte mia ma dalla mia esistenza come soggetto visualmente percipiente in un certo luogo ad un certo tempo, nonché dalle proprietà perimetriche del mio sistema visivo, dalle caratteristiche topografiche del luogo e dalle leggi dell'ottica. Notiamo, tuttavia, che anche in questo caso c'è un elemento residuale di decisione umana, vale a dire la mia decisione di girare la testa in una certa direzione in un certo istante.

L'*orizzonte* è un oggetto componente del campo visivo, e quest'ultimo può essere definito, con Ewald Hering, come la "totalità degli oggetti reali di cui vi è immagine in un certo momento sulla retina dell'occhio destro o sinistro" (1964, p. 226). Assumiamo che l'occhio veda in modo normale, che quindi non sia momentaneamente ingannato e che non ci siano trucchi,

specchi o attrezzature speciali né nuvole, vetri macchiati e simili nel mentre che vede gli oggetti dati. La raffigurazione del campo visivo fornita da Mach (1959, p. 19) e da Gibson (1979, pp. 118 segg.) ci dice che gli oggetti che compongono il campo visivo secondo la definizione di Hering sono principalmente le *superfici* di sostanze tridimensionali (la superficie di muri, pantaloni, coste di libri, eccetera). Di fatto, possiamo distinguere tre tipi di componenti:

- superfici bidimensionali (con la loro curvatura caratteristica nello spazio tridimensionale);
- i contorni di queste superfici bidimensionali (sia spigoli monodimensionali che vertici zerodimensionali; sia superfici naturali che fiat: l'*orizzonte* è un esempio di contorno fiat monodimensionale all'interno del campo visivo);
- il contorno fiat esterno monodimensionale psicologicamente indotto del campo visivo stesso.

Il confine del campo visivo è un assemblaggio frammentario complesso, sottile e mutevole, di superfici fisiche e di altre componenti. L'assemblaggio è "aperto", topologicamente parlando: il suo confine esterno non è parte del campo visivo stesso (come la morte non è un evento della vita). L'assemblaggio è inoltre organizzato nei termini di una opposizione tra (i) entità ("figure") nel focus dell'attenzione, entità che tipicamente manifestano contorni determinati e (ii) entità che hanno contorni indeterminati e che sono esperite come presenti [*running on*] (come "base") dietro di esse.

### 5. Oggetti fiat generati dal linguaggio

Un'altra importante classe di contorni fiat transienti sono quelli che generiamo ogni giorno per mezzo dell'uso ordinario del linguaggio. Come afferma Talmy, indirizzando così la nostra attenzione su una analogia, finora studiata in modo insufficiente, tra le articolazioni effettuate tramite gli usi descrittivi del linguaggio e quelle effettuate dagli atti di percezione visiva:

Le forme linguistiche possono dirigere la distribuzione dell'attenzione individuale su una scena di riferimento in un certo tipo di configurazione, ossia effettuare il posizionamento di una o più finestre di attenzione sulla scena, in un processo che può essere chiamato l'inquadratura [*windowing*] dell'attenzione (In via di pubblicazione, p. 2).

Comune a tutti questi processi è la determinazione di un confine, che può essere una linea netta o una zona di gradiente, e il cui ambito e contorno [*contour*] particolare – e quindi la specifica quantità e porzione di materiale che racchiude – può essere mutevole da contesto a contesto.

Le caratteristiche di tali confini includono:

Primo [...] il materiale incluso entro un confine è percepito come costituente una entità concettuale unitaria e coerente distinta dal materiale al di là del confine. Secondo, sembra esservi un senso di *connettività* in tutto il materiale incluso entro il confine e, contrappositivamente, un qualche senso di *discontinuità* o *disgiunzione* nell'attraversare il confine tra il materiale incluso e quello esterno [...]. Terzo, le diverse porzioni del materiale entro il confine sono percepite come *co-pertinenti* l'una con l'altra, mentre il materiale esterno al confine non è pertinente con quello interno (Ivi, p. 4).

Come Talmy e Langacker hanno mostrato con grande accuratezza, e come il fenomenologo Johannes Daubert sottolineò nell'ontologia "delineazionista" degli stati di cose che sviluppò nei primi anni di questo secolo (Cf. Schuhmann e Smith 1987), esattamente lo stesso materiale può essere sottoposto a tale inquadramento o delineamento [*profiling*] in diversi modi equivalenti; nei nostri termini, all'iscrizione entro uno e uno stesso insieme di strutture-confine interne *fiat* di tipi differenti. Così, per fare un esempio molto semplice, proprio la stessa totalità di oggetti e processi può essere inquadrata in modi diversi negli enunciati "Il sangue fuoriusciva dal suo naso" e "Egli stava sanguinando dal naso".

La tesi secondo la quale l'inquadramento effettuato per mezzo di un atto linguistico completo non è altro che il tracciare un confine *fiat* topologicamente completo attorno a una data porzione di materiale mondano ci consente di sviluppare una specie di grammatica topologica, una grammatica che sfrutta gli strumenti formali del topologo<sup>5</sup> per dare una spiegazione dei modi in cui, attraverso gli usi del linguaggio, effettuiamo tipi sistematicamente differenti di inquadramento o delinamento della realtà (o falliamo nel tentativo di farlo). Ad esempio, possiamo associare diversi tipi di espressioni incomplete o sincategorematiche ("John causò", "John chiuse", "John – velocemente ..." e via dicendo) con diversi tipi di incompletezza dalla parte del confine *fiat* corrispondente. Ci sono allora confini incompleti, analoghi ai casi di incompletezza geografica prima riferiti, anche nella sfera linguistica.

<sup>5</sup> O, più precisamente, del mereotopologo. Si vedano i saggi raccolti in ESCHENBACH et al. (1994) e VARZI (1994).

Un ulteriore tipo di articolazione, duplice rispetto all'aggiunta di confini *fiat* all'interno degli oggetti, sorge quando la struttura-parte interna *bona-fide* viene, per così dire, strappata via, ad esempio quando un'entità estesa con un confine interno genuino viene trattata come un intero omogeneo. Una varietà di questo fenomeno entro la sfera linguistica potrebbe essere chiamato *continuità fiat*, che ha luogo quando il linguaggio naturale sanziona l'utilizzo di termini di massa ("acqua", "zucchero", "bagaglio") per far riferimento a entità che in effetti sono fatte di unità discrete ma in modo tale da poter essere trattate come continue. È a questo punto che incontriamo la granularità che è caratteristica di tutti i fenomeni di cognizione naturale: solo quelle parti estese di oggetti e processi che manifestano una certa estensione minima vengono contati come parti entro il linguaggio naturale delle articolazioni *fiat* (Cf. Ojeda 1993; Habel 1994).

Vi è, tuttavia, una importante differenza tra il modo di vedere di Daubert e quello di Talmy e Langacker rispetto all'inquadramento nel linguaggio. Daubert molto chiaramente vede i confini in questione – in analogia con il caso geografico – come confini nella realtà, sebbene generati da *fiat* umani. Talmy e Langacker, di contro, con il loro parlare di "confini concettuali" o "confini nella realtà concettuale" o di confini nel "nostro concetto di realtà" e via dicendo, sono poco chiari se i confini indotti dal linguaggio sarebbero tratteggiati entro la mente o nella realtà esterna o ancora in un non ben specificato "regno concettuale". La motivazione per tale oscurità è comprensibile: deriva dal desiderio di sviluppare una teoria dell'uso linguistico che possa applicarsi egualmente bene a tutti i diversi tipi di oggetti ai quali i nostri enunciati ci connettono. Così, come Langacker evidenzia:

siamo in grado di costruire mondi concettuali di complessità arbitraria che coinvolgono entità o fenomeni che non hanno alcuna controparte diretta nell'esperienza alla quale siamo perifericamente connessi. Tali sono i mondi dei sogni, delle storie, della mitologia, della matematica, delle previsioni circa il futuro, dei voli dell'immaginazione delle teorie linguistiche. Ognuno di noi ha costruito molti mondi concettuali che differiscono in genere, complessità, convenzionalità, astrattezza, grado di radicamento e così via. Per molti scopi della linguistica, tutti questi mondi vanno di pari passo con quella che noi distinguiamo come "realtà" (LANGACKER 1987/1991, p. 113).

Si noti, tuttavia, che questi mondi non sono sullo stesso piano di quello che potremmo indicare come il più importante degli scopi linguistici, vale a dire la spiegazione di come gli esseri umani sono in grado, attraverso il linguaggio, di correlarsi alla realtà ad essi perifericamente connessa. Si noti, inoltre, che se la realtà (o ciò che Langacker chiama "realtà") è considerata come un mondo meramente costruito, allora si corre il rischio di disprezza-



re la nostra normale distinzione fra oggetti e concetti (ad esempio, tra i conigli e i nostri concetti di conigli) dal che seguirebbe molta confusione:

La concezione della realtà di una persona è essa stessa un mondo concettuale costruito a partire da esperienze connesse alla periferia attraverso sequenze complesse di operazioni mentali. Noi costruiamo la nostra concezione del "mondo reale" pezzo dopo pezzo [bit by bit] da una miriade di variegata esperienze motorie e sensoriali... È la nostra concezione della realtà (non il mondo reale per sé) che è pertinente alla semantica linguistica (LANGACKER 1987/1991, I, p. 114).

Agli occhi del linguista cognitivo, sembrerebbe, gli enunciati del linguaggio naturali sui conigli non sono per nulla sui conigli (per sé); piuttosto essi vertono sui conigli concettuali che noi stessi abbiamo costruito pezzo dopo pezzo (!). L'intero punto della grammatica cognitiva à la Talmy e Langacker è sfortunatamente quello di minimizzare in tal modo la cruciale differenza ontologica tra i concetti umani e la realtà.

## 6. Verità

Ciò che ora voglio affermare è che la costruzione di contorni *fiat* transienti generati da enunciati del tipo descritto da Daubert è pervasivamente coinvolta in tutti gli usi descrittivi che utilizzano asserzioni tipiche del linguaggio; che ci sono contorni *fiat* transienti nella sfera dei giudizi analoghi ai contorni transienti del campo visivo associati agli atti di percezione visiva. In questa connessione è importante tenere a mente che la verità degli enunciati empirici è stata classicamente concepita nei termini di una relazione di corrispondenza (cioè un qualche tipo di isomorfismo) tra un giudizio o asserzione da una parte e una certa porzione di realtà dall'altra. La difficoltà centrale che si oppone a questa teoria classica è da sempre imperniata sul fatto che la realtà evidentemente non si dà in porzioni divise in un modo che sia adatto alla struttura dei giudizi così che esse sarebbero, per così dire, predisposte per stare nella relazione di corrispondenza suggerita. La teoria dei contorni *fiat* indotti dal linguaggio, tuttavia, può consentirci di trattare i giudizi stessi come una varietà *sui generis* dell'attività di segnare contorni *fiat* attorno alle entità della realtà in qualche modo appropriato (generatore di verità).

Definiamo il campo di giudizio come una porzione di realtà, un oggetto *fiat*, che è demarcato da contorni *fiat* transienti associati a un dato giudizio empirico vero. Un campo di giudizio è allora una certa regione della realtà attraverso e attorno alla quale viene tracciato il contorno *fiat* di giudizio

pertinente. Come tale essa esiste di per se stessa indipendentemente dalla nostra attività di giudizio. Il campo di giudizio – chiamato da Daubert "stato di cose" o *Sachverhalt* – è, tuttavia, anche dipendente dal nostro giudizio, almeno in un certo senso. Perché in assenza dell'attività di giudizio, o entità del tipo dato, il campo di giudizio non sarebbe in alcun modo demarcato da quanto lo circonda, né avrebbe la struttura di demarcazione interna che acquisisce in virtù della forma di enunciato utilizzata. In questo modo, allora, la linguistica cognitiva può rimpiazzare la sua confusa nozione di realtà concettuale con la nozione del geografo di realtà soggetta ad articolazioni *fiat*. Sarà allora nella posizione di sfruttare le sue risorse notevolmente sofisticate per l'analisi delle strutture grammaticali in opera nel linguaggio naturale al fine di produrre una spiegazione effettivamente adeguata della verità per i linguaggi naturali in termini teoretico-corrispondentisti.

(traduzione di Simone Gozzano)

## BIBLIOGRAFIA

- COHN, A. G. and GOTTS, N. M. (1994) "A Theory of Spatial Relations with Indeterminate Boundaries" in ESCHENBACH, HABEL and SMITH (eds.), 131-150.
- ESCHENBACH, CAROLA, HABEL, CHRISTOPHER and SMITH, BARRY (eds.) (1994) *Topological Foundations of Cognitive Science*, Hamburg: Graduiertenkolleg Kognitionswissenschaft.
- GIBSON, JAMES J. (1979) *The Ecological Approach to Visual Perception*, Boston: Houghton-Mifflin.
- HABEL, CHRISTOPHER (1994) "Discreteness, Finiteness and the Structure of Topological Spaces", in ESCHENBACH, et al., eds., 81-90.
- HERING, EWALD (1964) *Outlines of a Theory of the Light Sense*, trans. L. M. Hurvich and D. Jameson, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- LANGACKER, RON (1987/1991) *Foundations of Cognitive Grammar*, 2 volumes, Stanford, Stanford University Press.
- KATZ, STUART (1987) "Is Gibson a Relativist?", in A. COSTALL and A. STILL, *Cognitive Psychology in Question*, Brighton, Harvester, 115-127.
- MACH, ERNST (1959) *The Analysis of Sensations and the Relation of the Physical to the Psychological*, New York, Dover Publications.
- OJEDA, A. (1993) *Linguistic Individuals*, Stanford, CSLI.
- PRESCOTT, J. R. V. (1978) *Boundaries and Frontiers*, London, Croom Helm, Totowa, N.J., Rowman and Littlefield.
- SCHUHMAN, KARL and SMITH, BARRY (1987) "Questions: An Essay in Daubertian Phenomenology", *Philosophy and Phenomenological Research*, 47 353-84.

- SMITH, BARRY (1994) "Fiat Objects", in N. GUARINO, L. VIEU and S. PRIBBENOW (eds.), *Parts and Wholes: Conceptual Part-Whole Relations and Formal Mereology*, 11th European Conference on Artificial Intelligence, Amsterdam, 8 August 1994, Amsterdam, European Coordinating Committee for Artificial Intelligence, 15-23.
- SMITH, BARRY (1995) "Zur Kognition räumlicher Grenzen: Eine mereotopologische Untersuchung", *Kognitionswissenschaft*, 4, 177-184.
- SMITH, BARRY (1995a) "Common Sense", in BARRY SMITH and DAVID W. SMITH, *The Cambridge Companion to Husserl*, Cambridge, Cambridge University Press, 394-437.
- TALMY, LEONARD (in corso di pubblicazione) "The Windowing of Attention in Language", in M. SHIBATANI and S. THOMPSON (eds.), *Essays in Semantics*, Oxford, Oxford University Press, 235-287.
- VARZI, ACHILLE C. (1994) "On the Boundary between Mereology and Topology", in R. CASATI, B. SMITH and G. WHITE (eds.), *Philosophy and the Cognitive Sciences*, Vienna, Hölder-Pichler-Tempsky, 423-442.